

NEWSLETTER n. 1-2026

UN LINGUAGGIO AMPIO E RISPETTOSO

Il ruolo del linguaggio nell'emancipazione
e nella creazione di una società equa



Il linguaggio è uno **strumento potente** : con le parole possiamo illuminare, abbattere muri e creare connessioni, oppure, al contrario, possiamo rinforzare pregiudizi e disuguaglianze. Ogni frase, ogni parola scelta è un pezzo del **mondo che costruiamo insieme**. Non ci limitiamo a parlare di linguaggio inclusivo – un termine che suggerisce ancora uno squilibrio tra chi include e chi viene incluso.

Puntiamo a un **linguaggio ampio**, capace di accogliere la molteplicità delle esperienze umane, senza ridurle a etichette o stereotipi.

Immagina il linguaggio come un tessuto: ogni parola è un filo che, intrecciandosi agli altri, può creare **trame ricche e accoglienti**, oppure gabbie rigide. Scegliere le parole con attenzione è un atto rivoluzionario, una forma di **responsabilità sociale** che crea relazioni più autentiche e paritarie. È un invito a ripensare i nostri schemi, a fare spazio, a celebrare le differenze senza sottolinearle inutilmente.

“

”



Mettiamoci in dubbio. Chiediamoci sempre: possiamo rendere più ampio, accogliente e rispettoso il nostro messaggio? Questo è il **punto di partenza** e il più complesso, perché richiede di cambiare abitudini consolidate.



Diamo visibilità al femminile. L'italiano non ha il neutro ma declina al maschile e al femminile, cosa che a differenza di altre lingue comporta alcune difficoltà per mantenere un **linguaggio equilibrato rispetto al genere**. Ci sono tanti modi per evitare il maschile sovraesteso, una convenzione linguistica che riflette altri tempi e sensibilità. Possiamo declinare al maschile e al femminile (Care e cari), usare perifrasi (vd. sotto) oppure usare altri segni grafici convenzionali, come * e schwa (ə). Cerchiamo comunque di ridurre l'utilizzo di questi due nella comunicazione sui canali esterni perché poco leggibili, in quanto simboli, alle persone con disabilità. Inoltre, è importante utilizzare i **femminili professionali**, che sono corretti e riconosciuti dalla lingua italiana, per dare visibilità alla presenza delle donne in ambiti storicamente dominati dagli uomini. Tuttavia, rispettiamo sempre le **scelte individuali**: ogni persona deve poter decidere come definirsi.



Adottiamo un linguaggio neutro rispetto al genere. Quando possibile, usiamo **formule impersonali, perifrasi o termini ambigenere** (per esempio "persona"). Se questo appesantisce troppo il testo, scegliamo l'alternativa più naturale. L'obiettivo è rivolgersi a tutte le persone, qualunque sia il loro riconoscersi nello **spettro del genere**.



Evitiamo stereotipi e pregiudizi. Alcune frasi comunemente accettate veicolano giudizi negativi su gruppi sociali, contribuendo a perpetuare stigma e stereotipi. Cerchiamo **alternative rispettose** e soprattutto non viziate da bias inconsapevoli.



Non enfatizziamo differenze non rilevanti. Se etnia, nazionalità o altre caratteristiche non sono pertinenti, **non menzioniamole**. Una buona norma che i nostri media ancora non hanno del tutto imparato.

Chiediamo e approfondiamo. Se abbiamo dubbi su come una persona si definisce, cerchiamo di capirlo o chiediamolo direttamente, in maniera educata. **Mettersi in ascolto** è essenziale.

Linguaggio ampio anche in ambito visivo. La comunicazione non verbale, come immagini, grafiche e video, deve **rappresentare le differenze** in maniera ampia, evitando stereotipi e bias impliciti.



Troviamo il giusto equilibrio. Un linguaggio ampio e rispettoso non deve diventare una prigione. Manteniamo la nostra sensibilità senza perdere **leggerezza e spontaneità**. Soprattutto, diamo il tempo a chi ancora non lo usa, o non è avvezzo, di imparare a conoscerlo e frequentarlo, usando **la cura e l'ascolto** - e non l'intransigenza - per diffondere questo stile comunicativo al di fuori dei nostri confini.

La responsabilità è collettiva. La trasformazione del linguaggio è un **processo dinamico** che coinvolge tutte le persone. Ognuno ha un ruolo nel renderlo più equo e rappresentativo della realtà.

Lo sdoppiamento di genere

Lo **sdoppiamento di genere** (es. gli uomini e le donne, gli studenti e le studentesse) può essere uno strumento efficace per garantire inclusività, ma la sua applicazione dipende dal contesto comunicativo.

Linee guida sull'uso dello sdoppiamento:

1. Testi normativi o ufficiali:

- Preferire lo sdoppiamento nei bandi di concorso, regolamenti o documenti che richiedono una chiara ottemperanza alle norme sulla parità di genere.
- Esempio: L'annuncio di lavoro è rivolto a candidati e candidate.

2. Testi informativi o modulistica:

- Limitare lo sdoppiamento per evitare una perdita di leggibilità.
- Esempio: I/le dipendenti possono accedere al portale aziendale.

3. Comunicazioni informali:

- Valutare l'utilizzo dello sdoppiamento o di alternative inclusive più sintetiche (es. le persone candidate invece di i candidati e le candidate).

Strategie per rendere neutro rispetto al genere il linguaggio

1. Riformulazione con nomi collettivi o funzioni:

- Gli advisor → il team di consulenza.

2. Uso di perifrasi:

- Un progetto per i consulenti → Un progetto per chi lavora nella consulenza.
- Benvenuto nella nostra newsletter → Ti diamo il benvenuto

3. Forme impersonali:

- I dipendenti devono compilare il modulo → Il modulo va compilato.

Simmetria nell'uso dei ruoli, nomi e cognomi:

- ♦ Se un uomo è chiamato direttore Mario Rossi, una donna sarà chiamata direttrice Anna Bianchi, mai (assolutamente mai) Signorina/Signora Anna.
- ♦ Se si usa il cognome (Rossi) per l'uomo, lo stesso approccio sarà adottato per la donna (Bianchi).
- ♦ Se il nome di battesimo è utilizzato in un contesto informale per un uomo, sarà così anche per una donna (Mario e Anna).

Alcune espressioni di uso comune possono perpetuare *stereotipi* e stigmatizzare gruppi sociali. Sostituire queste frasi con alternative rispettose e neutrali aiuta a promuovere una comunicazione più equa e consapevole.

Evitare le espressioni oggettivizzanti che inseriscono l'articolo "LA" davanti ai cognomi di donna ("La Meloni", "La Von der Leyen"). Solo a Milano è uso dialettale farlo (e infatti si fa anche con il maschile).

Disabilità e accessibilità

- ♦ Evitare termini riduttivi, negativi o che contengono un giudizio implicito: invece di "soffre di una disabilità", dire "persona con disabilità", evitare "diversamente abile" o espressioni come "costretto/a in carrozzina".
- ♦ Non definire mai le persone solo in base a questa specifica caratteristica: il linguaggio "person first" invece di "il disabile", usa "la persona con disabilità".
- ♦ Ci sono alcune persone che rientrano nell'ambito dell'attivismo che preferiscono al contrario usare un linguaggio "disability first" come rivendicazione identitaria e politica. Come si fa a saperlo? Anche qui, ci si mette in ascolto.
- ♦ Evitare espressioni abiliste : "sei cieco?" per indicare distrazione, oppure "sei sordo?" per mancanza di attenzione.

Origine e appartenenza culturale

- ♦ Evitare di sottolineare l'etnia se non rilevante: invece di "ingegnere cinese", dire semplicemente "ingegnere", a meno che il contesto non lo richieda.

- Usare i termini corretti per le **identità culturali**: dire "persona rom" invece dell'espressione stigmatizzante, non "persona di colore" ma "persona nera".
- Non usare il termine "straniero" in **modo escludente** : preferire "persona di origine [nazionalità]" o "cittadino di [Paese]".
- Le **generalizzazioni** supportano gli stereotipi. "I neri hanno il ritmo nel sangue" è un esempio abbastanza innocuo, ma sappiamo che spesso le generalizzazioni veicolano pregiudizi negativi.

Orientamento Sessuale e Identità di genere

- Rispettare i **pronomi scelti** dalla persona: se incerto, chiedere in modo educato. Nei form da compilare offrire la possibilità di non identificare il proprio genere.
- Non usare il termine "omosessuale" in **maniera generica**, se non si è certi dell'orientamento di genere e sessuale preferire "persona LGBTQ+".
- **Evitare stereotipi o riduzioni** : invece di "coppia gay", dire semplicemente "coppia" se il contesto non richiede la specificazione.
- Si dice **persona trans**, oppure donna trans oppure uomo trans. Nominare il deadname (cioè il nome della persona prima della transizione) è pratica da evitare sempre e comunque. Anche qui il mondo del giornalismo deve imparare ancora molto.